



Separati in casa

Angelo Inzoli
BRUXELLES

Il Belgio, cuore dell'Europa unita, cela, dietro il luccichio degli imponenti palazzi della amministrazione comunitaria di Bruxelles, una delle più complesse situazioni di tensioni etniche e identitarie del mondo. Il Belgio nasce nel 1830, su iniziativa delle grandi potenze europee desiderose di creare uno Stato cuscinetto tra la zona di influenza francese e quella tedesca. Il suo territorio, poco più grande della Lombardia, è abitato a nord da una popolazione fiamminga e a sud da una francofona (i valloni). Bruxelles, città multiculturale, è luogo di scontro e di negoziazione tra le élite delle due comunità. Questa coabitazione di popoli, culturalmente diversi, ha alternato fasi di crisi e di

Spaccato tra il nord fiammingo e il sud vallone, il Paese che ospita le principali istituzioni europee sta vivendo una delle più forti crisi d'identità dalla sua nascita. Esistono però esperienze che puntano al superamento delle tensioni economiche e sociali

stabilità che, se osservate da vicino, fanno capire come la composizione di identità differenti sia un problema centrale nelle società europee.

DUE PAESI IN UNO

Il Belgio è oggi uno Stato federale con una sofisticata architettura istituzionale e amministrativa, frutto di un processo durato due secoli e di cinque grandi riforme istituzionali, l'ultima delle quali nel 2001. Lo Stato federale articola la convivenza di tre comu-

nità linguistiche: fiamminga, francofona e germanofona (100 mila abitanti di un territorio annesso al Belgio alla fine della Prima guerra mondiale). Dal punto di vista amministrativo esistono invece tre regioni: le Fiandre al nord, la Vallonia al Sud e la regione di Bruxelles capitale che comprende 19 comuni dell'area metropolitana. Le tre regioni hanno statuti linguistici differenti: monolinguisma fiammingo al Nord, monolinguisma francese al Sud e bilinguismo



Scontri nel corso di una manifestazione organizzata dai nazionalisti fiamminghi per chiedere maggiore autonomia.

invece arranca. Dopo la chiusura delle miniere di carbone, che ne facevano una zona energeticamente strategica per l'Europa, l'economia della regione non è più riuscita a riprendersi e a interrompere il progressivo declino. Il primo ministro vallone, il socialista Elio Di Rupo, ha lanciato il cosiddetto «piano Marshall» per attirare finanziamenti e per meglio sfruttare gli aiuti dell'Unione europea alle aree depresse.

Nel nord, invece, l'agenda politica mette in primo piano le riforme istituzionali federali con lo scopo di aumentare il margine di autonomia della regione. «Siamo stufi di essere le mucche da latte dei francofoni», dicono gli slogan dei politici fiamminghi che accusano il governo federale di prendere dalle tasche del Nord quanto serve per pagare l'assistenza socio-economica del Sud. Tra i partiti fiamminghi quello separatista e xenofobo di estrema destra, il *Vlaams Belang* (Fede fiamminga), ha ottenuto alle elezioni del 2007 quasi il 30% dei voti e, benché gli altri partiti abbiano formato un «cordone sanitario» per impedirne l'accesso al governo, le sue idee estremiste influenzano di fatto anche i partiti moderati. Prima delle ultime elezioni, infatti, tutte le formazioni fiamminghe hanno sottoscritto un patto che impegnava chiunque avesse vinto a proseguire nelle riforme istituzionali per garantire maggiore autonomia alle Fiandre. Tale proposta, scartata in blocco dai partiti valloni, all'indomani delle elezioni ha, di fatto, impedito la formazione di un governo per dieci mesi. L'attuale primo ministro federale, Yves Leterme, guida, a detta dei suoi sostenitori,

una coalizione di persone che non sono d'accordo su niente!

Si deve risalire nel tempo, alla fine degli anni Sessanta, per trovare un altro periodo di così forte tensione. Allora fu il

caso dell'Università cattolica di Lovanio a tenere banco. Lovanio è il nome di una città fiamminga a 20 chilometri da Bruxelles che dal XV secolo accoglie una delle più antiche università europee, quella dove studiò anche Erasmo da Rotterdam. Negli anni Sessanta il movimento fiammingo radicale spingeva per preservare l'integrità linguistica delle Fiandre e di tutte le sue istituzioni, università comprese. Lovanio divenne così terra da bonificare espellendo il corpo accademico francofono e imponendo alla prestigiosa istituzione l'adozione della lingua del territorio. Le tensioni furono tali che, nel 1968, i francofoni «sciamarono» 30 chilometri più a sud per fondare, in piena campagna, un'università alla quale diedero il nome di Nuova Lovanio, che con i suoi 24mila studenti rappresenta oggi uno dei poli di eccellenza di ricerca e sviluppo della regione vallona.

Nella zona fiamminga si cerca manodopera e, a pochi chilometri, ci sono comuni francofoni con un tasso di disoccupazione crescente

SCOMMESSA BILINGUE

Quale futuro ha questa faticosa coabitazione di popoli e culture? È sicuramente la questione più dibattuta nell'opinione pubblica belga. Al di là dei veti politici incrociati dei due blocchi, la maggioranza della popolazione crede che sia possibile promuovere contemporaneamente autonomia e collaborazione tra le diverse comunità. Su uno dei tanti *blog* dedicati all'argomento un belga ha scritto: «Nonostante le nostre differenze, da 176 anni coabitiamo: francofoni, fiamminghi e germanofoni. Non senza difficoltà, è vero, ma mai nella violenza! La solidarietà interpersonale è senza dubbio uno dei fermenti di questo federalismo che deve ancora imparare a sfruttare meglio le oppor-

(francese e fiammingo) nella regione della capitale. Lungo la «frontiera linguistica» tra le Fiandre e la Vallonia, esistono poi una trentina di comuni detti «a facilità», in cui funziona uno statuto di bilinguismo. Nel corso degli anni il Paese ha abbandonato il modello statale centralizzato per assumerne uno federale. In questo panorama frammentato, la monarchia belga costituisce un referente puramente simbolico dell'unità politica del Paese.

Ma come si presentano oggi i due blocchi etnici e linguistici? Dal punto di vista economico le Fiandre sono una regione in forte crescita economica e rappresentano il vero motore dello sviluppo del Belgio. La Vallonia

Le Fiandre sono una regione in forte crescita economica e rappresentano il vero motore dello sviluppo del Belgio. La Vallonia invece arranca

tunità della collaborazione economica e culturale tra comunità e regioni. Per questo ci vuole il coraggio di combattere le ragioni striscianti dello scetticismo».

Per il Belgio è importante saper giudicare la propria complessità culturale come opportunità e investire su questioni cruciali come quella delle lingue. La questione linguistica è una strada obbligata per far passare il Paese da una coabitazione formale di differenze in via di separazione a una vera unione federale. È questa anche l'opinione di Paul, insegnante di fiammingo in uno dei più importanti licei francofoni della capitale: «Il fiammingo resta una materia ostica per la maggior parte degli studenti, un'ora sopportata e temuta. Non sono molte le famiglie in cui si parla normalmente francese e fiammingo».

Perché questa resistenza in una regione che, per statuto, è bilingue? «Non bisogna dimenticare - osserva - che nel rifiuto di apprendere una lingua un ruolo importante è sempre giocato nell'ambiente. I giovani francofoni dicono che il fiammingo è una lingua "moscia", ma questo è il risultato dei reciproci pregiudizi e dei veti politici incrociati che da sempre frenano e inquinano lo scambio tra le due comunità. Questo è paradossale in una

città come Bruxelles, che soffre per la carenza strutturale di organico bilingue in tutti i suoi settori, produttivi e amministrativi».

Eppure, gradualmente, le cose stanno cambiando anche su questo punto e una nuova sensibilità va imponendosi ai margini della polemica politica. Le famiglie giovani sono sempre più disposte a investire nel bilinguismo dei loro figli. Ne è una prova il grande successo e lo sviluppo che hanno

avuto in Belgio, a partire dal 1999, le scuole «a immersione linguistica» che organizzano l'insegnamento in una lingua differente da quella parlata dai loro studenti. A Bruxelles e in Vallonia il 70% delle scuole a immersione sceglie il fiammingo, seguito dall'inglese. «Il bilinguismo è un fattore che favorisce l'occupazione - dice

Charles, che lavora in un'agenzia di formazione al lavoro in Vallonia -. L'esperienza ci insegna come sia deleteria ogni resistenza al bilinguismo. Basta visitare i comuni lungo la frontiera linguistica per capirlo: nella parte fiamminga si cerca disperatamente manodopera e, a pochi chilometri di distanza, ci sono comuni francofoni con un tasso di disoccupazione crescente. L'immobilismo linguistico è un grave intralcio alla flessibilità e alla crescita del Paese».

svuotare d'efficacia l'impegno pastorale. La Chiesa cattolica belga si guarda bene dall'intervenire con posizioni nette nelle polemiche politiche. Nella nomina del vescovo di Bruxelles è però chiaro a tutti quanto sia importante scegliere una persona che sappia fare da ponte in modo positivo tra le due regioni».

Il benedettino Benoît Standaert, dell'abbazia Saint André di Brugges, in terra fiamminga, da tempo è impegnato nel dialogo interreligioso monastico. Standaert, che proviene da una famiglia bilingue, è fautore di una nuova ospitalità tra culture e religioni. Di fronte al prevalere delle tentazioni di chiusura identitaria in Belgio, come in altre parti del mondo, egli sostiene da sempre che la Chiesa debba sostenere la scelta dell'apertura, che non è fatta solo di disponibilità a discutere in astratto. Prendendo spunto dal monachesimo benedettino, fortemente radicato in Belgio, Standaert afferma che «ancor più del dialogo, l'ospitalità è una forma in cui differenti civiltà, culture, religioni e visioni del mondo si incontrano». Bisogna però non essere ingenui perché questo senso di ospitalità non si improvvisa: «Il rapporto tra culture differenti può essere violento, schiacciante, massacrante. Il dialogo tra culture è altamente auspicabile, ma poche persone ricevono nella loro prima educazione sufficiente apertura per cogliere la relatività, inerente alla loro cultura e scegliere dunque il dialogo nell'incontro con altre culture».

Gestire bene il pluralismo socio-culturale di un Paese non è facile. Ma una cosa insegna il Belgio all'Europa: superare gli antagonismi identitari promuovendo nuove strategie di collaborazione e comunicazione è assolutamente vitale per il futuro delle collettività. Forse proprio la fiducia che tale strategia può rimettere in circolazione nel corpo sociale sarà la vera chiave dello sviluppo del Paese. ■

Il Belgio insegna all'Europa che superare gli antagonismi identitari promuovendo nuove strategie di collaborazione e comunicazione è assolutamente vitale

IL PAESE IN CIFRE



Superficie: 30.528 kmq

Popolazione: 10.392.226 ab. (2007)

Capitale: Bruxelles (1.012.000 ab.).

Pni/ab: 36.500 dollari Usa (2006).

Aspettativa di vita: 75,8 anni gli uomini; 82,2 anni le donne.

Mortalità infantile: 4,6 morti ogni 1.000 nati vivi.

Religione: cattolici 75%, protestanti 24%, altro 1%.

Gruppi etnici: fiamminghi 58%, valloni 31%, misti o altri 11%.

Lingua: olandese, francese, tedesco (ufficiali).

LA CHIESA PER IL DIALOGO

La Chiesa cattolica come vive in questo Paese a rischio di scomposizione? Jean-Marie è di Bruxelles ed è un acuto osservatore del mondo cattolico belga: «Le dieci diocesi in cui è diviso il Belgio vivono una medesima problematica: da una parte sanno bene che il cattolicesimo è stato uno dei fattori storici dell'unità della nazione, dall'altra devono fare i conti con un crescente secolarismo che sembra